INNOCENTE COLPEVOLE

SCHERZO [B]OSCARECCIO

Per Musica.

IN BOLOGNA M.DCCV.

lj Peri, Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Lisarco Sposo di Florinda.

Eddippo Servo Vecchio di Florinda.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Edippo solo.

GRan diffetto è il nascer Povero,
Gran Virtù saper soffrir.
Par nojoso ogni ricovero
A' chi sempre hà da servir.
Da capo.

Anch 'io lieto godea
Senza pensieri, e senza noja alcuna,
Ne duro mi parea
Il mendico tenor di mia fortuna.
Mà troppo severa
La sorte si fè,
E sempre più fiera
Si volge per mè.
Da capo.

Dal dì, che la Padrona,
Per non pigliar Marito,
Con Abito mentito
Quì meco sen fuggì,
L'antica pace mia tosto sparì.
Più non posso ingannarla,
Ch'ella vede quant'opro,
E questo è quel, che più mi crucia, e tarla
Oltre, che quando stassi
A' discorrer e meco à solo à solo
Mi cresce un certo duolo,
Che moveria à pietà gl' Arbori, e i Sassi,

 E pur

E pur ſoffrir conviene,
Mà ſe non erro appunto ella s'en viene.

SCENA SECONDA.

Florinda, Edippo.

CAri della mia pace Alberghi amati
Rendetemi quel Ben,
Che tolſero al mio ſen l'ire de Fati,
Per non viver ſoggetta,
Benche Donna mai sẽpre all'altrui voglie
Sotto virili ſpoglie
Fuggir quì ne miei Campi io fui coſtretta,
E tu Edippo vorraî,
Ch'io ritorni ſu'l Tebro, ah non fia mai.
Ridè l'avra il Prato, e l'onda,
Ogn'un gode, e in pace ſtà.
L'Augelin, che ſciolto vola,
Canta lieto, e ſi conſola.
Và d'ogn'hor correndo il rio,
Sol ſi nega al viver mio
Un momento in libertà.
Da capo.

Edippo. Se havevi queſt'umore
Di non voler Marito,
Non dovevi laſciar mai uſcir fuore
Dalla Bocca quel sì, ch'hai proferito.
Fà da Femina, e non voler
Sì ritroſa fuggir d'amar.
Che volubile il tuo penſier
Sì coſtante non può durar.
Da capo.

Flor.

Flor. Cagione il mio German fù come sai,
Che à Lisarco giurai
Del fuggito Imeneo nemiche faci.
Ed. Dunque Florinda torna,
Se la fronte non vuoi,
Che di due ..... *Flor.* Taci.
Ed. Punti interrogativi ei porti adorna.
Flor. Ciò non tem' io.
Ed. Mà se scoprisse un dì,
Che ne tuoi campi il piè
Ricoverasti quì,
Dove dimoro, dì,
Che sarebbe di mè,
Che sarrebbe di tè?
Di mè lo sò, quel che sarebbe all'ora.
Flor. E che mai?
Ed. Di ballar con modo strano
In aria frà due legni un quarto d'hora.
Flor. Credimi Edippo, che paventi in vano
Se il mio Volto non vide
Mai Lisarco lo Sposo, ond'io mi celo,
E se mercè del Cielo,
Che alle mie voglie arride
L'unico mio Germano estinto giacque,
Chi vuoi tu, che la cura
Di mia fuga si prenda?
Ed. Il mal della paura
Quando nel sen mi nacque,
E un mal, che nel mio cor più nõ s'emẽda.
Flor. S'armi d'ardire il core,
E fugga dal tuo Sen vano timore.
E' vile quel pensier,
Che vuol sempre temer

L'ire de gl'Aſtri.
Divengono tall'or
D'un generoſo cor
Gioco i diſaſtri.

Da capo.

SCENA TERZA.

Liſarco, Florinda.

Liſar. PIante amene,
Ombre quiete,
Per momenti raccogliete
Frà queſt'aure il mio reſpiro.
Siete care, ſiete belle,
Mà non quelle,
Ch'io ſoſpiro.

Da capo.

Flor. Oh, che nobil Garzon, quanto è gentile
Altro à queſti non vidi unqua ſimile.
Liſ. Selve s'ogni piacere in voi s'annida,
Cura più bella alla Città mi guida.
Flor: Se della via, che alla Città conduce
Brami contezza haver nobil Garzone,
Quì vi ſarà tuo Precurſore, e Duce,
Mà ſe di mia maggione,
Non iſdegni l'invito, ogn'hor, che vuoi,
Quà non lungi riſſiede à cenni tuoi.
Liſarco. Troppo obligar pretende
Tua gentilezza un Pellegrino ignoto.
Flor. Forza di genio ſol, che non s'intende,
Mi coſtringe ad offrirti il core in voto,
Onde ſe à tè non meno

Egual

Egual forza per me si desta in seno,
Ver la maggiõ,che addito il passo affretta,
Ed hor, che dal meriggio il Sol saetta,
Vie più cocenti i rai,
Colà terger potrai
Della fronte, che versi i bei sudori.
Lisar. Non riceuer gli onori
Di sì cortese invito
Ben fora atto Villano;
Ospite tuo gradito
Sarò finche il Sol giunga all'Oceano.
Sei gentil quanto sei vago,
Amo il cor, che vive in tè,
E contento ogn'or m'appagò
Nel seguirti oggi col piè.
Da capo.

SCENA QUARTA.

Edippo Solo.

DUn che stenta, e mai riposa,
Che nojosa servitù,
Frà perigli, e frà gli affanni
Passar gli Anni io non vuò più.
Da capo.
O' fortuna crudel, fortuna ria
Prima, che più stentar vuò far la spia,
Sì sì vuò far la spia, che non v'è al Mondo
Mestiero più giocondo,
Ne di maggior guadagno, ò meno spesa,
Anzi natura intesa
Par che sempre ci mostri,

Che cerchiam gl'altrui fatti,e non i noſtri,
E poi, che ſpeſa ſon quattro parole
Dette per confidenza,
Anzi date à credenza,
Come tall'or ſi ſuole à queſto, e quello?
Oltre poi, che il più bello,
E, che un ſecreto in ſen non trova loco
Se non ſcoppia sù i labri, e piglia foco.
Giuro al Ciel, che ſe Liſarco,
(Mà Diavol nol conoſco)
Paſſa mai per queſto Boſco,
Che dal peſo all' or mi ſcarco.
Giuro al Ciel, &c.
Mà ſe n' vien la Padrona
Con un Giovine à canto,
Proveditì ò Liſarco omai del manto,
Che già ti ſpunta fuor l'avrea Corona
Io poi per cominciar dal A. B. C.
Di tal meſtier quì ritirar vuò il piè.

SCENA QUINTA.

Liſarco, Florinda, Edippo in diſparte.

Liſ. SE di tue grazie appieno
Brami colmar d'un umil Servo il core
Pria, che men vada almeno
Fammi noto à chi debba un tanto honore.
Di sì vago, e gentil core
Io giamai mi ſcorderò,
Se non hà la ſorte mia
Per offrir quel che deſia,
Brama dar quello, che può.

Edip.

Edip. S'ella ſcopre chi ſia, *in diſparte.*
Sicuro il Pellegrin non và più via.
Fl. Celio è il mio nome, e ſol per mio diporto
Quì dal Tebro col piè volſi il deſio,
E il tuo?
Liſar. Liſarco.
Flor. Che odo!
Edip. Ohime ſon morto.
Liſar. Che pur ſortij da ſette colli anch'io,
Ove dell'odoroſo
Lido Partenopeo volgendo il piede,
Mi richiama la fede,
Che à Florinda giurai d'Amante, e Spoſo.
Edip. Manco mal, che il Marito
Con impenſato modo
Da ſe ſteſſo potrebbe eſſer chiarito.
Flor. De bei voſtri Imenei gioiſco, e godo,
Mà dimmi hai tu già mai viſto il ſuo
volto?
Liſar. Nò mai.
Edip Eh che il vedeſti.
Flor. Oh ſei pur ſtolto.
Scuſami ſe alla cieca un nodo ſtringi,
Che mai più non ſi ſcioglie.
Edip. Maſſime ſe la Moglie
Non è qual te la fingi.
Liſar. Io ſon contento
Mentre, che di beltà tu non l'avanzi.
Edip. Mà sì le coſe omai van troppo inanzi.
Flor. Dunque ſe à quel, che ſento,
Celio in vece di lei
Capace eſſer poteſſe d'Imenei,
Laſcierеſti Florinda.

Flor. O questa è bella.
Lisar. Nò mai, salvo se tù non fossi quella.
Flor. Chi sà, che appresso te
Non cangi Sesso un dì?
Questa speranza bella
D'essere un giorno quella
In mente m'apparì.
Da capo.
Lisar. Io sò, che la pietà
T'alberga in sen per mè,
E pur scherzando ancora
M'alletta, e m'innamora
Quel brio, che porti in tè.
Da capo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lisarco solo.

CElio amico, ove sei?
Perche solo mi lasci, ah nõ son queste
Deliziose foreste
Senza di te gradite à gl'occhi miei
Celio amico, ove sei?
Con sì tenace nodo
L'edra non mai l'amica pianta avinse,
Quanto l'alma mi strinse
Del tuo dolce trattar soave il modo:
Così, se tanto io godo
Teco passar felici i giorni, e l'ore,
Far sì lunghe dimore
Da me lungi non dei.
Celio amico, ove sei?
S'altri, che voi non m'ode aure quiete,
Al suon de vostri fiati
Fatti del mio dolor compagni amati,
Rendete almen concorde
Quella dolce pietà, che dar potete.
Scherzar tù vuoi cõ me crudel t'intẽdo.
Rivolgi ò Celio il piè,
Sì si ritorna à me,
Che questo afflitto cor se n'và morendo. Scherzar, &c.
Sì sì vieni ò mio caro
Vieni Celio, deh vieni, ancor non senti

Irepplicati accenti,
Che à te rimbomba il quì vicino speco;
Forse nuovo Narciso
Sordo ti rendi al risuonar d'un Eco?
Torna col dolce viso,
Torna ò caro à dar vita à i sguardi miei,
Celio amico, ove sei?

SCENA SECONDA.

Edippo, Lisarco.

Edip. Lisarco, in van tù chiami
Quì Celio alcun non v'è,
Se nō la dico tutta io creppo affè, (*in dispar.*
Mà se saper tu brami,
Chi sia quel Giovinetto,
Che per Celio si finge, io te l'dirò,
Mà ch'altri poi lo sappia, ò questo nò.
Lis. Tacerlo io ti prometto.
Grā risalti d'affetto io sēto al core. (*in disp.*
Edip. Dimmi il vero, t'hà dato nell'umore?
Lis. Ascolta Edippo, è forse una Donzella,
Che in sembianza sì vaga
Mentisca il sesso, e il nome?
Edip. E chi te 'l disse, e come
Lo sapesti?
Lis. Ne fù l'alma presaga.
Edip. Orsù taci.
Lis. A che prò?
Edip. Acciò, ch'altri nol sappia.
Lis. O questo nò.
A che prò dico Edippo,

Se già preveggo ahi lasso,
Che parlan le mie pene.

Edip. Te lo dico in confidenza
Celio è Donna, e niun lo sà.
Quel cangiar sembianza, e spoglie,
Sono voglie
Di bizarra nobiltà.
Te lo dico, &c.

Lis. T'è noto il vero nome?

Edip. Io non lo sò,
Mà se resti frà noi
Forse pria, che te n' vada, io lo saprò.

Lis. Caro Edippo, se vuoi
Consolare in un tempo ed essa, e me,
Deh mi permetti.....

Edip. Che?

Lis. Ch'io possa solo solo
Spiegar l'interno duolo
A chi 'l mio duol non sà.
Ch'io possa col mio pianto
Intenerirla tanto,
Ch'habbia di me Pietà.
Ch'io, &c.

Edip. Non sò, se tu volessi,
Se fosse Moglie tua, che il permettessi.

Lis. S'ella fosse mia Moglie, io non havrei
D'uopo di tua licenza.

Edip. Come tua Moglie all'ora havrei pazienza.

Lis. Quand'altro non me l'vieta,
Di giungere alla meta
Non dispera il mio cor, ne si sgomenta.

Edip. Pur, ch'ella sia contenta

A che

A che dunque si bada?
Lis. A lei me n' volo,
E con avra di speme il cor consolo.
Edip. Moscone amoroso
Volando s'aggira.
Mai trova riposo
Susurra, e frastorna,
Scacciato ritorna,
Ne mai si ritira.
Moscone, &c.

SCENA TERZA.

Florinda sola.

OR Florinda, che dici?
Son questi i vanti alteri
De superbi pensieri,
Che al tuo cor predicean giorni felici?
Or Florinda, che dici?
Alme altere, venite, e s'apprenda
Quanto possa il destin da miei mali:
Chi disprezza un Babin con la benda,
Da me impari à temerlo co i strali.
Misera, che farò? Alme, &c.
Cieli mi scoprirò?
Onestà nol consente,
Or che far deggio?
Spesso fuggendo un mal, sì cade in peggio.
Se à Lisarco paleso,
D'esser colei, ch'egli non crede, e sono,
Chi sà, s'egli al perdono
Poi mostrerassi inteso?
Ne

Ne gli animi virili il proprio onore
Puote assai più di quel, che puote amore.
Sento al core un certo affanno,
Che mi crucia, e non l'intendo.
Col' tacer l'Amante inganno,
Col' parlar me stessa offendo.
Sento, &c.

SCENA QUARTA.

Lisarco, Florinda.

Lis. COsì crudel s'inganna
Sotto mentite spoglie
Chi per te sol con non mentite doglie
Sospirando s'affanna?
Così crudel s'inganna?
Flor. Ahi, ch' Edippo hà tradita
La sua fede non men, che la mia vita
Lisarco s'io....
Lis. Nò nò t'ascondi in vano
Flor. Ah perfido inumano. *in disparte*
Lis. Che il tuo rossor t'accusa,
Mà l'error ti si dona
Ne ricevo altra scusa
Di quante addur potresti,
Che sol meco qual uom scherzar volesti.
Flor. Respiro al fin, sì sì mio ben perdona
Ad un desio di libertà, che tolto
Mi fù sol dal tuo volto.
Lis. Vane son le tue scuse,
Mà se pria mi deluse
L'abito menzogniero

Un

Un gioir più sincero omai dimostri
Quanto graditi sian gl'affetti nostri.

Flor. E avrai cor da mentire
La fè, che altrui giurasti?

Lis. Ah che la fede
Non men col cor, che con la man si dona.

Flor. Com'è pronto à mentire, *in disparte.*
Così tosto obliasti
La tua Florinda?

Lis. Sì. L'error condona,
Poiche questo mio cor reo non si crede,
Se oblia chi mai conobbe, e chi non vede.

Flor E dovrò dunque io sola
Crederti fido allor, che reo ti scopro?

Lis. Frà suoi pregi non porta amor
Più bel vanto della mia fè.
Il più tenero, e fido cor
In amare del mio non v'è.
Frà suoi pregi, &c.

Flor. Mio ben già di quest'alma hai tù l'impero,
E da te sol dipende
Questo mio cor, che le tue gioje attende,
E già, che amor mi sforza
A' crederti sincero,
Questa mia destra ogni sospetto amorza.
Ti lascio il più bel pegno,
Che dar ti possa amor.
E di mia fede in segno
T'offro la mano, e il cor.
Da capo.

Lisarco. Bella son tuo, sei mia nodo più stretto

Ren-

Renda pago il desio d'un vero affetto.
Io morirò pria di lasciarti mai.

A 2
Finche, quest'alma avrò,
Finche avrà vita il cor
L'alma sarai d'Amor
Tù il cor sarai.
Io morirò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Edippo.

SE ogn'un tace quando more
Non mi piace di tacer.
Mà parlando
A' tutte l'ore,
Vò alungando
Con la vita il mio piacer.
Se ogn'un tace, &c.
Il dir la verità vizio non è,
Mà quel meſtier di Spia
E' il nemico più fier della buggia.
E chi apprender lo vuol s'accoſti à mè.
Ditelo voi, che in corte
Godete maggior ſorte,
O' dell'opere altrui loquaci Eroi,
S'io merto la fortuna al par di voi.

SCENA SECONDA.

Liſarco. Edippo in diſparte.

Liſ. Appena amante
Mi fece amor,
Che in un iſtante
Gioir mi fè.
E il dolce affetto,
Che m'arde il cor

Sol

Sol col diletto
Si nutre in mè.

Appena, &c.

Edip. Scorgo dal ſuo parlar ſe non m'ingãno,
Che hà fatto il mio meſtier più ben, che danno.

Liſ. Mà ſe al Tebro mi chiama
D'altro Imeneo lo ſtabilito nodo,
Come laſciar potrò quel ben, che godo?
In un dubbio ſi moleſto
Infelice, che farò?
Son infido ſe quì reſto,
Son crudel ſe me ne vò.

Da capo.

Edip. Piano Liſarco piano
L'Oſpite mia prendeſti
Per Moglie, e poi per tal non la vorreſti.
Maggior creanza
Con le Zitelle
Hai da adoprar.
Con queſt'uſanza
Tutte le belle
Puoi ingannar.

Da capo.

Liſ. Per Moglie io già la preſi è vero Edippo
Mà ſe cangio penſier ciò non t'aggreve
Poiche un'altra ſol Moglie eſſer mi deve.

Edip. Ch'io poſſa diventar più toſto lippo
Prima, che mai comporti,
Che ſi facciano à mè coſì gran torti,
Son uomo al fin d'onore,
E ſe mi vien l'umore
Ti farò ben veder ancor chi ſono.

Liſ.

Lis. Se fusse figlia tua chiedo perdono.
Edip. Mia figliuola non è.
Lis. Dimmi dunque chi è.

SCENA ULTIMA.

Florinda, e li sudetti.

Flor. Mio Sposo, e qual contesa
Hai con Edippo accesa,
Forse perche più presto
Me per la tua Florinda ei non scoprìo.
Edip. Mà se lo vuoi dir tù tacerò io.
Lis. Dormo, sogno, ò son desto,
E fia ver ciò che ascolto?
Flor. E non l'udisti
Da lui pria, che stringesti
Questa mano di Sposa?
Edip. Nò, che apunto giungesti
Quando dir glie l'volea.
Flor. Son Florinda, e tù pur sei
Sposo à un tempo, e traditor.
E i palesi i torti miei
Sian la pena del tuo error.
Son Florinda, &c.
Lis. Successo non più udito.
Edip. Intanto amico mio fatto hai pulito.
Lis. Ecco amata Florinda al tuo bel piede
Genuflesso uno Sposo un reo pentito
Pietade il cor non chiede,
Che non merta pietà, chi t'hà tradito,
Prendi di tue vendette
Il ferro, ch'io t'appresto

Vi-

Vibra il colpo funesto
In quest 'empio mio seno, e la mia morte
Ti dia punito un infedel consorte.

Flor. Sorgi Lisarco sorgi,
E quella destra alla mia destra porgi,
Non hò petto di smalto,
Che delle tue preghiere
Ressister possa all' amoroso assalto,
Fù del Cielo volere,
Che quì di tua beltade
Gioissi à i dolci inganni
Anch 'io parte fallij con le celate
Sembianze mie, non fia, ch'io ti condanni
Fin, ch' io spiro sarò del tuo sembiante
Non men Sposa fedel, che vera amante.

Edip. Io pur non hò fallito,
E non posso spuntare il ben servito.

Flor. T 'ama costante il cor,
E benche mentitor, pur mi sei caro
Da chi fù à me infedel
Leggi d' amor crudel io non imparo.

Lis. Generosa Florinda, e qual poss' io
Del mio sincero affetto
Testimon più verace offrirti in dono
Se allor, che reo più sono
Maggior pietà dalla tua fede acetto.
M' apro il sen mi svello il core
Bella mia, se il cor tù vuoi.
Di quel cieco Dio tremendo
Al supremo altar l' apendo
Per troseo de pregi tuoi.
M 'apro, &c.

Flor. Lisarco io sol ti chiedo

Una

Una fè, che s' uguagli alla mia fede,
Se il Cielo à me ti diede
Altro acceso desio non mi t' involi
Pari amor ci consoli,
E pari fian del nostro ardor le tempre
Io sempre amante, e tù fedel per sempre.

A 2
Di due Rei l' alma innocente
Dia la vita à un solo cor.
Già, che diede il Ciel clemente
Dolce premio al nostro amor.

Da capo.